

Sotto all'Etna si festeggia Sant'Agata, motivo per cui è stata anticipato il match fra rossoblù e Palermo

C'è il morto, ma si guarda altrove: «Bravo, accendi i mortaretti, senza scoppi che festa è?»

# Passa la "Santuzza" e Catania dimentica

## Due giorni dopo la tragedia del "Massimino" c'è la festa del patrono, con i fuochi e i devoti e la "Vara" con le reliquie. La gente dice: «La santa è la santa, non possiamo pagare tutti per pochi violenti»



Persone in fila aspettano di entrare nella camera ardente di Filippo Raciti allestita nel reparto mobile della polizia di Catania, dove l'investigatore prestava servizio **foto di Orietta Scardino /Ansa**

■ **di Enrico Fierro** inviato a Catania / Segue dalla prima

**IL GRANDE CARRO** che trasporta il busto e le reliquie di Agata, come i catanesi chiamano la loro protettrice. Un mastodonte di 18 tonnellate, quando è vuoto, che arrivano a 25 a pieno carico. «Bravo, bravo. Che festa è senza fuochi?». Una ragazza seduta

sul prato dei giardini approva. Lascia per un attimo la sua arancina al ragù e spiega: «La santa è la santa, certo, quello che è successo allo stadio è triste, ma non possiamo pagare tutti per pochi violenti». E i botti: «Sant'Agata l'abbiamo sempre onorata con i fuochi». Catania insensibile. Catania distratta. Città che volge lo sguardo dall'altra parte e non vede che nel suo ventre più profondo, a Librino e nei quartieri del disagio più duro, sta maturando un male che rischia di travolgerla. Catania divisa. Tra chi avrebbe voluto che dopo la guerriglia di venerdì i festeggiamenti in onore di Sant'Agata fossero sospesi. E chi, morte o non morte, la Santa la vuole. E alla Santa si affida.

Antropologi, studiosi, uomini di cultura, registi come Franco Zeffirelli sono rimasti incantati dal legame morboso che unisce la città dell'Etna alla "santuzza". Agata, che nacque a Catania 235 anni dopo Cristo, si oppose al proconsole Quinziano, resistette alle sue lusinghe e, appena quindicenne, venne torturata e uccisa. «Bruciata sul fuoco - ricorda la ragazza dell'arancina -, e mentre le fiamme la straziavano l'Etna si vendicò: a Catania ci fu il terremoto». E allora bisogna tuffarsi nella folla che riempie vicoli, piazze e strade della città per capire. Osservare le migliaia di persone che da ore seguono "la vara", le donne con i ceri gocciolanti, i bambini vestiti come i devoti grandi, saio bianco e cappello nero in testa, "sacchi e scarzitta", per tentare di darsi delle riposte. Migliaia di persone sono in strada, tantissimi con i colori della devozione, si fa a gara per tirare le corde della "Vara". Molti si sono svegliati all'alba per la messa dell'Aurora. E poi per almeno dieci ore hanno seguito la Santa per tutta la città. Sfiniti, ma contenti. Famiglie intere, balconi abbelliti con drappi rossi e zeppi di gente, strade intasate di folla, migliaia di ceri accesi. Sì, c'è tutta Catania. E forse questo ci può aiutare a capire il perché di un gesto che una parte della città proprio non ha apprezzato: il rifiuto del vescovo della città, Salvatore Cristina, di sospendere le processioni. «Ha avuto poco coraggio, ha avuto paura della reazione dei devoti - mi dice un ragazzo che osserva lo scorrere della processione



Fiori e messaggi di solidarietà sul luogo dell'omicidio **Foto di Pecoraro/An-Tanopress**

- Nel '91, quando c'era la prima guerra del Golfo, il vescovo di allora, monsignor Bommarito, fu drastico: abolì le processioni. Un gesto contro la guerra, clamoroso, tanto che il Duomo fu blindato per il timore che i fedeli potessero fare un blitz e rapire la Santa». Una donna ascolta e interviene: «Ma quando - risponde in dialetto -

Bommarito aveva idee strane, sbagliò. La Santa è di Catania e dei catanesi. Punto e basta». Cristianità vera e pagana venerazione, c'è tutto nella folla che batte le mani al passaggio della "Vara". «Cittadini, cittadini, cittadini, semo tutti devoti, tutti devoti», urla un giovane nel corteo. La voce è spezzata dalle lunghe ore di invocazioni e dallo sforzo del lungo cammino, la mente come rapita. Barcolla e un altro devoto lo sorregge. «Vedi - mi fa il ragazzo critico col vescovo - Sant'Agata per i catanesi è un misto di tante illusioni, guarda il carro com'è ricco con i suoi argenti e gli ori che i fedeli nel corso dei secoli hanno dona-

to. La gente lo guarda, sgrana gli occhi dalla meraviglia, lo ammira e anche i più poveri, quelli che vivono nell'infemo metropolitano dei quartieri della grande speculazione edilizia, si illude che quella ricchezza possa in qualche modo essere anche sua. Ma una città illu-

Ma c'è anche chi vuole ricordare: «La protomartire ci faccia un'altra grazia, ci liberi dalla violenza»

### LETTERA DI PRODI ALLA FAMIGLIA

«Un sacrificio che ha colpito e commosso l'Italia»

«Quello di suo marito e di vostro padre, l'ispettore capo Filippo Raciti, è un sacrificio che ha colpito e commosso l'Italia». Lo ha scritto il presidente del Consiglio Romano Prodi in una lettera inviata alla vedova Marisa Grasso e ai figli Fabiana e Alessio. Nella missiva il premier sottolinea che «è inaccettabile che una persona impegnata a fare il proprio dovere debba pagare questo con la vita». «Anche per questo - continua Prodi - l'indignazione che ha avvolto il Paese non è meno forte dell'abbraccio col quale io e tutto il governo ci stringiamo a voi, a tutti i familiari e gli amici che hanno avuto il privilegio di voler bene al "suo" Filippo». Pronta la risposta della famiglia dell'ispettore Raciti. «Ringraziamo il presidente Prodi per le belle parole che ha rivolto a mio marito e alla nostra famiglia, vogliamo che conosca il nostro apprezzamento». Lo ha detto Marisa Grasso, la vedova dell'ispettore capo Filippo Raciti, annunciando che presto «risponderà personalmente al presidente del consiglio con una lettera della famiglia».

ta. Che ci deve fare un'altra grazia: liberarci dalla violenza». E allora questa grande, commovente devozione, i suoi riti antichi che si mescolano alla modernità più violenta, il busto della Santa e i ceri, il puzzo "di arrusti e mangia" (carne di cavallo alla brace), le tuniche bianche e gli abiti Dolce&Gabbana, la gente in ginocchio in piazza Lolanda proprio davanti al sexy-shop "Le mutandine", ti parlano di una città alla deriva. Che non riesce a trovare la ragione dei suoi mali. Non trova aiuto nella politica, nelle sue istituzioni, nella distrazione dei suoi intellettuali, e allora si affida al busto della giovane martire. «Liberate nos a malo».

**L'INTERVISTA ENZO BIANCO** «Al derby migliaia di persone si sono mosse come dietro ad un ordine»

## «In città alleanza fra cosche e destra»

■ **di Aldo Quaglierini**

«C'è la mafia dietro gli incidenti di venerdì e alcune organizzazioni di estrema destra». Enzo Bianco è stato sindaco di Catania e ministro dell'Interno. Chi meglio di lui conosce la realtà sociale di quell'area e i problemi di ordine pubblico che ne derivano? Quella maledetta sera, Bianco era allo stadio e ha visto con i suoi occhi il repentino trasformarsi in tragedia di una serata allegra e gioiosa. «È stato terribile - dice il presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato - perché tutto era cominciato come una festa, con le coreografie colorate sugli spalti, un'enorme immagine di Sant'Agata, i fuochi d'artificio, autorizzati per l'occasione, l'attesa per la partita... Improvvisamente, 4-5000 persone della Curva Nord sono uscite come dietro ad un ordine. Sicuramente dietro ad un ordine...». Fuori è scoppiato l'incendio. Dice Bianco che dietro c'è una regia pre-



cisa, un'abile mano che ha costruito il suo disegno all'ombra della Curva: «Organizzazioni criminali, cosche mafiose», ripete. Gli ultrà, insomma non nascono a caso quaggiù, ma sono manovrati. «Ci sono due aspetti negli incidenti di venerdì - dice Bianco - il primo è quello della violenza nel calcio, la violenza che può esplodere a Catania come a Bergamo, come altrove. Ed è un fenomeno che è sfuggito di controllo, ha distrutto il romanticismo del pallone di una volta. Il decreto Pisanu va bene, lo abbiamo votato tutti, ma in larga misura non è stato applicato. Ci sono state resistenze, talvolta qualche sciatteria nelle amministrazioni comunali... Ora spero, anzi sono sicuro, che il governo prenderà delle iniziative giuste, che avrà un atteggiamento fermo, tolleranza zero insomma». E il secondo aspetto? «È quello di Catania, della specificità di Catania». Le periferie, i giovani, la scuola, lo sport, sono gli elementi di una miscela esplosiva. Degradato sociale, mancanza di punti di riferimento, carenza di strutture: ecco che la mafia trova il suo humus ideale. «Sarebbe criminale - dice Bianco - negare che esista-

no famiglie mafiose, criminalità organizzata, cosche che si infiltrano anche nello stadio... E lì si formano alleanze spurie con gruppetti dell'estrema destra extraparlamentare». Nel corso del tempo, questi gruppi si sono saldati, hanno preso il sopravvento anche nella Curva di tifo più acceso, se ne sono impadroniti». Ora, ci sono pezzi di città, dice in sostanza Bianco, che tendono a negare questa evidenza, che minimizzano i fatti accaduti, che non si indignano. «In fondo, dicono, sono soltanto una piccola minoranza. In fondo, sono cose che capitano...». E così prende piede una condizione di illegalità diffusa, di abuso, l'arbitrio diventa una regola. «Così il casco sulla moto diventa un optional...». Dice Bianco che l'aspetto più preoccupante è la giovane età di questi ragazzi, sedici anni, ventidue. Ragazzi. «E qui ci giochiamo la partita più importante. Nelle periferie del sud. Il mio è un grido d'allarme. A Catania, come a Palermo, come a Napoli, Bari o Reggio, nelle periferie ci giochiamo il futuro. Ci vuole un piano speciale. O rischiamo di avere delle banlieues irreversibili».

## Raciti ucciso da una sprangata. Il pm: «Un agguato, l'obiettivo era la polizia»

**L'autopsia sull'agente: il fegato spappolato da un oggetto contundente. Fra gli arrestati anche un minore figlio di un poliziotto**

■ **inviato a Catania**

**UN IMPASTO** di bassa picciotteria mafiosa, rigurgiti fascisti, sbandati alla ricerca di qualche euro, drogati inebetiti dall'ecstasy, manovali del pizzo, ma anche - ed è

l'aspetto più inquietante della intera vicenda - figli della borghesia catanese. Lo rivela in una intervista ad una tv locale il procuratore aggiunto di Catania Renato Papa: «Tra gli arrestati ci sono figli di medici e finanzieri di poliziotti, persone che si presume vengano da am-

bienti sani». Questi sono gli ultrà di Catania. All'interno di questa feccia umana va ricercato l'assassino del poliziotto Filippo Raciti. Un padre di famiglia, un uomo attaccato al suo dovere. Fino alla fine. Lo raccontano i primi risultati dell'autopsia. Raciti non è morto per l'esplosione della bomba carta. Il poliziotto era stato colpito almeno mezz'ora prima all'addome. Il colpo gli aveva provocato «fratture multiple al fegato compatibili con un colpo contundente di importante adeguatezza lesiva». Brutalmente: Raciti aveva il fegato spappolato, probabilmente da una sprangata, eppure ha continuato a lavorare, a cercare di arginare la furia di quei barbari. Ne ha

fermato uno, lo ha portato in macchina quando la bomba carta lo ha colpito. Trenta minuti di sofferenze atroci. Un attaccamento al lavoro che è l'altra faccia di questa tragedia. La più sporca ce la raccontano i primi risultati del blitz che polizia e carabinieri hanno fatto nella notte tra sabato e domenica. 500 tra agenti e carabinieri mobilitati, la polizia postale in azione per monitorare tutti i siti internet degli ultrà italiani, la scientifica arrivata da Roma per cercare prove sulla scena del delitto. I covi degli ultrà passati a setaccio. «I Decisi», «I Pazzi», «Non mollare mai», «Anr». Tutti. E una prima scoperta: non ci sono club di ultrà buoni e club di cattivi. No: l'intera tifoseria violenta

è un velenoso minestrone di marginalità sociale, estremismo neofascista e contiguità con la mafia. Non a caso nel pool che indaga sugli incidenti di venerdì c'è un magistrato della Direzione distrettuale, Ignazio Di Fonzo. Nei covi, racconta il procuratore Papa, sono state trovate armi e droga. A Librino, dice il capo della Mobile Giovanni Signer, sono state sequestrate 1029 pasticche di ecstasy, un chilo di marijuana tipo *orange skunk*, un fucile calibro 20 e una carabina calibro 22. Tutto nelle mani di un "incensurato", Danilo Patrizio, un ragazzo di "buona famiglia", lo definiscono gli investigatori. Aveva lui le chiavi del covo di via Librino - il Bronx dove la poli-

zia quando va a fare i blitz viene puntualmente aggredita dalla gente - insieme a bandiere di gruppi di estrema destra e a striscioni del gruppo ultrà dell'"Anr" (Associazione non riconosciuta). In un bazar di via Mazzini gestito da senegalesi, sono state ritrovate centinaia di bombe carta come quelle esplose venerdì scorso contro la polizia. «Grosse come un pugno», dice un investigatore. Il procuratore Papa (una vecchia passione per il rugby, «ho assistito a partite tra Inghilterra e Nuova Zelanda, mai visto violenze») taglia corto: «L'obiettivo di questi ultrà non erano i tifosi del Palermo, ma la polizia». Intanto si indaga sulla contiguità tra mafia e tifoseria. Il sospet-

to avanzato da magistrati e investigatori è che i tifosi organizzati dai club siano usati dalle cosche come massa di manovra. Non solo clienti abituali per l'acquisto di armi e droga, ma utile strumento di pressione. Si indaga anche sulla gestione dello stadio. In primo luogo sulla convenzione tra Comune e società sportiva. In uno dei punti, si legge che lo stadio viene concesso alla squadra solo quattro ore prima dell'inizio della partita. Nelle ore che precedono, è la domanda, chi controlla che nelle curve non entrino - come è successo venerdì - petardi, armi, striscioni violenti? «Il sequestro dello stadio - risponde il procuratore Papa - sarà lungo. Molto lungo». **ef.**